

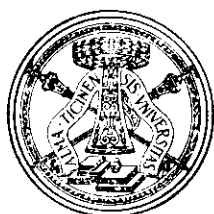
Estratto da ATHENAEUM - Studi di Letteratura e Storia dell' Antichità
pubblicati sotto gli auspici dell' Università di Pavia

NUOVA SERIE - Vol. LXXXII

Fascicolo I - 1994

Giovanni Alberto Cecconi

SULLA DENOMINAZIONE DEI DISTRETTI
DI TIPO PROVINCIALE
NELL'ITALIA TARDOANTICA



AMMINISTRAZIONE DI ATHENAEUM
UNIVERSITÀ - PAVIA

COMO - LITOGRAFIA NEW PRESS - 1994

NOTE E DISCUSSIONI

SULLA DENOMINAZIONE DEI DISTRETTI DI TIPO PROVINCIALE NELL'ITALIA TARDOANTICA

Nello svolgimento di alcune ricerche sul governo dell'Italia tardoromana ⁽¹⁾ ci è capitato di osservare che il materiale documentario che fa riferimento alla designazione dei distretti italiani di tipo provinciale, istituiti negli ultimi lustri del III sec., è piuttosto ineguale e di non palmaria decifrazione. Vale dunque la pena di procedere a un rapido riesame di un problema che non è soltanto terminologico. In un celebre studio di oltre un secolo fa (1884), *Les transformations politiques de l'Italie sous les empereurs romains*, Camille Jullian era portato a ravvisare, in certe caratteristiche istituzionali (in senso lato) dell'Italia d'epoca tarda, dei segnali di un atteggiamento rispettoso da parte degli imperatori verso l'antico centro politico dell'impero. La scelta da parte di Aureliano ⁽²⁾ dei *correctores* come legati imperiali preposti ai differenti distretti gli appariva significativa anche perchè quel titolo, proprio di una magistratura fino ad allora straordinaria, evocava il permanere di una posizione amministrativa in qualche modo speciale ⁽³⁾. Il privilegio più notevole consisteva comunque nell'appellativo delle *nove* circoscrizioni — ad esclusione cioè delle tre isole, della Rezia e delle Alpi Cozie, vecchie province che nel riassetto dell'epoca vennero a far parte della diocesi italiciana — esse non sarebbero state designate né in testi di provenienza palatina né nelle titolature dei governatori della penisola come *provinciae* («abus de langage» le eccezioni riscontrate, *Transformations*, p. 212). Jullian valorizzava, nella sostanza, il valore politico di questa sorta di 'pruderie', sottolineando come il fatto che le circoscrizioni tarde fossero *regioni* e non province (nozione che fra l'altro implicava un «tout politique», entità a sé stanti) era l'espedito mediante il quale il potere centrale volle riaffermare il superiore prestigio e preservare l'unità dell'Italia. Egli così concludeva: «La gloire qui reste attachée au sol de l'Italie est maintenant son seul vrai privilège. Mais les princes ont assez respecté cette gloire pour conserver avec un soin jaloux la tradition des anciennes prérogatives. Leur politique, dans le gouvernement de l'Italie comme en toutes choses, fut éminemment conservatrice» (*Transformations*, p.214).

⁽¹⁾ Lo studio, affidatomi a suo tempo come tesi di dottorato di IV ciclo dal prof. Guido Clemente, è attualmente in fase di rielaborazione per la stampa (titolo della tesi: *Il governo dell'Italia nel tardo impero. Problemi di storia politico-amministrativa da Aureliano alla vigilia della dominazione gotica*). Solo dopo aver licenziato queste pagine per la pubblicazione leggo che A. Giardina si esprime brevemente sul tema qui di seguito affrontato con una valutazione analoga alla mia in *La formazione dell'Italia provinciale, Storia di Roma 3 I. L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, p. 63 n. 67.

⁽²⁾ Jullian fu deciso assertore della tesi di circoscrizioni tipo province esistenti sin dall'età di questo imperatore, *De la réforme provinciale attribuée à Diocletien*, «RH» 19 (1882), pp. 331-374 (339-344); Id., *Transformations* cit., pp.155; 164s.; 172.

⁽³⁾ In un senso appena diverso D. Liebs, *Hermogenians iuris epitomae. Zum Stand der römischen Jurisprudenz im Zeitalter Diokletians*, Göttingen 1964, p. 22; cf. inoltre p.es. W. Kuhoff, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4. Jahrhundert n. Chr. Ämter und Amtsinhaber in Clarissimat und Spektabilität*, Frankfurt/M. - Bern 1983, p. 63.

La visione di Jullian ⁽⁴⁾ ha senz'altro influenzato la convinzione, diffusa nella storiografia successiva, che la perdita dell'effettivo primato da parte della penisola, sancita dalle riforme aureliano-tetrarchiche, fosse stata bilanciata da alcuni riguardi formali. In particolare ricompaiono spesso quali elementi salienti del dibattito l'asserzione di un (presunto) mancato impiego del termine *provincia*, pur essendo constatato l'adeguamento della situazione dell'Italia alla norma del sistema amministrativo tardoantico ⁽⁵⁾ e quella, contestuale, che *regio* fosse il termine ufficiale, tecnico-burocratico, per designare una distrettuazione italica di tipo provinciale ⁽⁶⁾.

II. Nella fase di transizione fra le correzioni *Italiae* (ciò che in concreto può significare anche in Italia) e la stabilizzazione di un sistema organico di correzioni regionali/provinciali risulta un solo documento coevo, databile al 295-301 d.C., nel quale la circoscrizione amministrativa è definita *regio*. Si tratta di CIL VI 1419b dove T. Flavius Postumius Titianus è [*cor*]rector *Italiae reg(ionis) Tra[ns]padanae*. Per un'iscrizione di Paestum (AE 1975, 261a) in onore di un [---]vius Bassus v.p. corr. [re]gionum *Lucaniae [et] Brittiorum* si è proposta la datazione 288 d.C. ⁽⁷⁾, attraente ma di dubbia attendibilità: il console della dedica *Pomp[---]* ricordato nella faccia laterale della lapide difficilmente può essere identificato col Pomponius Ianuarianus *cos.* del 288, perché risulta menzionato per primo, mentre il collega di Ianuarianus era in quell'anno l'augusto Massimiano ⁽⁸⁾; in secondo luogo, il supporto metodologico che rafforzerebbe questa datazione, che dovesse esservi precedenza di governatori *perfectissimi* rispetto alla serie dei governatori *clarissimi* di L. et B. è falso in ragione del fenomeno delle alternanze dei 'R a n g t i t e l' in Italia (la non continuità in senso ascensionale dei titoli di rango dei governatori): è facile riscontrare in base a elementi cronologici certi esempi di governatori *perfectissimi* che seguono cronologicamente *clarissimi* nei fasti provinciali di correzioni o presidati, p.es. *Venetia et Histria; Apulia et Calabria; Sardinia*. È pertanto incerta la collocazione cronologica di AE 1975, 261a; anche se resta verosimile una datazione alta (p. es. primi decenni IV sec.) non è possibile ascrivere l'epigrafe alla fase temporale che abbraccia i regni di Aureliano e Diocleziano.

Ulteriori attestazioni di formule onorifiche con *regio* sono limitate a un numero ridotto di casi, e appartengono comunque al IV secolo: AE 1983, 247 (A. et C., forse del primo periodo co-

⁽⁴⁾ Sulla figura di Jullian vd. ora O. Motte, *Camille Jullian. Les années de formation*, Rome 1990, (part. p. 291).

⁽⁵⁾ Ma anche quando si è notato l'impiego del termine, se ne è parlato come di un'eccezione propria di testi reputati evidentemente poco importanti e facenti uso di un lessico colloquiale; fra i lavori consultati accenni più sfumati sono rari, p.es. A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, p. 25; W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, p. 6.

⁽⁶⁾ Mi limito qui a ricordare R. Thomsen, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhagen 1947, p. 197; W. Simshaüser, *Untersuchungen zur Entstehung der Provinzialverfassung Italiens*, «ANRW» II 13 (1980), pp. 401-452 (449); da ultimo cf. anche F.M. Ausbüttel, *Die Verwaltung der Städte und Provinzen im spätantiken Italien*, Frankfurt/ M. 1988, p. 93.

⁽⁷⁾ E. Garrido González, *Los gobernadores provinciales en el Occidente bajo-imperial*, Madrid 1987, p. 147s.

⁽⁸⁾ Si tende a scartare altresì l'identificazione con Pompeius Probus, console (oriente) nel 310, Mello-voza, *Iscrizioni latine di Paestum*, I, Napoli 1968, p. 181, cf. ora Bagnall-Al. Cameron-Schwartz-Worp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, p. 625.

stantiniano); *CIL* IX 1576 = *ILS* 1239 (*A. et C.*, poco prima del 333, cf. Chastagnol *art. cit.* alla nota 9; *AE* 1904, 52 (*F. et P.*, 350-352). In *CIL* XIV 2934 = *ILS* 8375 (Preneste, *Campania*, 385 d.C.) è ricordato un estratto di testamento del *v.c.* Postumius Iulianus dove fra l'altro il testatore diceva: '*civibus Prae. omnibus dari bolo ex massa Prae. kasam cui vocabulum est Fulgerita regione Temp. terr. Prae. ecc.*'. Tre di questi testi trattano partitamente le singole circoscrizioni di *Apulia* (= *Calabria* e *Lucania et Bruttii*), in termini di *regiones* e non di *regio*, come si converrebbe se *regio* denotasse il singolo distretto amministrativo. Oltre ad *AE* 1975, 261a: *AE* 1983, 247 recita: [- - / .] o *Consio Quarto, cons[ul]lari, cor[re]ctori Apul(iae) et Calabr(iae), cui pra[e]ter haec terra quae cum sin[gulis earum] regionum civitatibus/ sun(t) communia quibus aut se/veri [- - -];* *CIL* IX 1576 = *ILS* 1239, da Benevento è una dedica al patrono Clodius Celsinus, *corr. regionum duarum* (cioè di *A. et C.*). Con Chastagnol, ci pare assodato che *regio* potesse indicare, nel caso di province «composte», «une moitié de province» e non un intero distretto⁽⁹⁾.

Per quel che riguarda la dicitura *regiones (sub)urbicariae* o *regiones* in diretta connessione con territori italici⁽¹⁰⁾, si può osservare che indubbiamente nei testi legislativi *r.* è in prevalenza adoprato nel contesto che ci interessa (p.es. *CTh* XIV 4,2 del 324 Seeck; XI 16, 9 del 359; XIV 5,1 del 359; IX 30, 3 del 365; XI 1, 9 del 365; XI 13, 1 del 383; XI 28, 12 del 418). Il punto è stabilire il rilievo che hanno, nell'ambito complessivo della documentazione (vd. oltre), queste testimonianze giuridiche, tenendo presente la possibilità che vi sia accezione generica, come in banali locuzioni tipo *regiones Africanae, Gallicanae, Orientis* altrove presenti nella legislazione⁽¹¹⁾, e che d'altro lato si tende a scendere a quello stesso periodo del quarto secolo inoltrato nel quale si va sempre più diffondendo *provincia*, o derivati (*provinciales*), con una significativa comparsa anche nel *Codice Teodosiano* (IX 30,5 del 399): *Valeria provincia*; qui il fatto interessante, analogo a quanto è altrimenti noto per il *Sammium* (nelle epigrafi il governatore è *rector/ praeses provinciae*), è che la creazione, nel pieno centro dell'Italia, di nuove distrettuazioni provinciali si traduceva in un immediato, «genetico», riconoscimento terminologico di questo loro *status*.

III. L'elemento cronologico appare rilevante: in un periodo precoce del riassetto tardoantico, l'esigenza di fare concessioni simboliche all'Italia avrebbe dovuto porsi con più attuale urgenza. Nel considerare ora alcuni documenti amministrativi e giuridici, che dovrebbero rientrare nella categoria dei «testi ufficiali», cui spesso si appellano i commentatori per sottolineare che non vi comparirebbe *provincia*, prendiamo pertanto in esame solo fonti, convenzionalmente, della prima metà del IV secolo.

— Nel *Laterculus Veronensis* (databile probabilmente attorno al 313 per la sezione occiden-

(9) A. Chastagnol, *Corrector regionum duarum*, «Latomus» 36 (1977), pp. 801-804 (802), su *CIL* IX 1576 = *ILS* 1239. Chastagnol non conosceva l'epigrafe scoperta nel 1979 nei pressi di Lucera (*AE* 1983, 247) che va nel suo senso.

(10) *Regio annonaria* compare in *HA Tyr. Trig.* 24,5.

(11) Cf. quanto si trova, in modo istruttivo, nonostante la particolarità del documento, nella *Expositio Totius Mundi*: epiteto di regione a un territorio poco sopra chiamato provincia; *provincia* per aree dell'Italia e *regio* per altri territorii (come la Pannonia: *ibid.* 57).

tale) la lista delle circoscrizioni amministrative della penisola è così presentata: *Diocensis italiciana habet provincias numero XVI* ⁽¹²⁾;

— degli stessi anni è l'elenco attestante la partecipazione dei vescovi italiani al concilio di Arles (314), convocato da Costantino per dirimere la controversia donatista. Anche in tale fonte, ecclesiastica ma di evidente valore civile e governativo, si nominano quali *provinciae* l'Italia (settentrionale), la *Campania* e l'*Apulia* ⁽¹³⁾;

— in testi giuridici, collocabili in un vicino arco cronologico, compaiono le parole *provincia* e *provinciales* ad indicare, come è chiaro dal contenuto o dai destinatari delle costituzioni, il territorio peninsulare, aree o abitanti di esso (*CTh* IV 13,1 del 321; II 4,2 del 322; VIII 12,3 del 323 Seeck; X 4,1 del 326 Seeck; cf. *CTh* II 16,2 del 319 Seeck, con la contrapposizione fra *omnis Italia* e *ceterae omnes provinciae*) ⁽¹⁴⁾.

Anche alcune iscrizioni, pur senza che di esse ci si possano nascondere le indubbe difficoltà di lettura e i margini di incertezza interpretativa legati alle condizioni di sopravvivenza del materiale, consentono di avere un'idea più precisa dello stato della documentazione.

Testi della prima metà del IV secolo, o per i quali è del tutto plausibile una datazione alla prima metà del IV secolo, sono:

— *CIL* VI 1747, di età costantiniana, dove si tratta di un esperto funzionario, il *v.p.* M. Aurelius Nerius Symmachus, che aveva svolto vari compiti amministrativi, prima di entrare a corte, compreso un incarico legato all'annona canonica [*quae de Campania urbi Romae ministratur*]. Della lealtà e diligenza del suo comportamento fanno fede le ultime notazioni, in quanto egli [*sine fraude provinciarum rem sibi iniunctam*] [*divina auctoritate fideliter egit*], dove l'espressione *provinciarum* è certamente riferita in primo luogo (anche se forse non esclusivamente) a mansioni svolte in territori dell'Italia meridionale ⁽¹⁵⁾;

(12) Sul *Laterculus Veronensis* e il problema della sua datazione da ultimo T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass. - London 1982, pp. 201-208, che ritiene che la sezione occidentale rispecchi la situazione amministrativa degli anni 303-314 (p. 205). Anche il *Liber Coloniarum* (o *Regionum*) I raggruppa quasi sempre sotto la dicitura di *provinciae* le proprie liste, riguardanti le zone centro-meridionali della penisola (*Provincia Lucania, Provincia Brittiorum, Provincia Apulia, Provincia Calabria, Provincia Sicilia, Provincia Tuscia, Pars Piceni, Provincia Piceni, Provincia Valeria, Civitates Campaniae*): le difficoltà di inquadrare le fasi cronologiche di redazione dell'opera sono però tali da non consentire ora deduzioni utili per datare le intestazioni (dove si notino le scissioni di province doppie, di cui si trova attestazione relativa all'*Apulia et Calabria* anche in una fonte come il vescovo Atanasio, *Apol. contra Arianos* 1, PG 25, 249 cf. *Hist. Arian. ad mon.* 28, PG 25, 725; cf. inoltre S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, Bari 1966, p. 227).

(13) Per Arles vd. le edd. di Ch. Munier, *Concilia Galliae A. 314 - A. 506*, CCL 148, Turnhout 1963 (pp. 14-22) e J. Gaudemet, *Conciles gaulois du IVe siècle*, SC 241, Paris 1977, part. pp. 39 e 56-63.

(14) Nei documenti legali, le riserve legate agli interventi degli epitomatori e alle interpolazioni sono ammissibili per alcuni esempi di Gaio e Paolo contenuti nel Digesto, cf. E. Albertario, *Sui testi romano-classici che annoverano l'Italia fra le provincie romane*, «RFIC» 55 (1927), pp. 371-375 (contra implicitamente R. Bonini, *Giustiniano e il problema italico*, in: *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Sett. di St. del Centro It. di Studi sull'Alto M.E., XXXIV, Spoleto 3-9 aprile 1986, I, Spoleto 1988, pp. 73-98, spec. p. 74-75, 80).

(15) Come a mio giudizio mostra, nonostante le corrottele dell'epigrafe, la posizione del termine incriminato nell'economia del testo. Una breve discussione sul personaggio e le sue parentele in D. M. Novak,

— CIL IX 1596 (Benevento), *pro[v]in[ci]am* con allusione alla Campania ⁽¹⁶⁾;
— CIL X 1247 (Nola) con la formula *conviario* (= *consulari provinciae Campaniae*) ⁽¹⁷⁾;
— da *Saepinum* proviene un frammento (CIL IX 2461) che risale al secondo quarto del IV sec., quando la località apparteneva ancora alla Campania, nel periodo cioè fra l'istituzione della consolarità e l'istituzione della provincia del *Samnium*: il fatto che nelle prime due linee conservate compaiano le parole *consu[lari?; laris? - -]* *provin[ci]ae - -]* denota in questo caso un uso della parola con riferimento proprio al governatorato di Campania ⁽¹⁸⁾.

Per alcune iscrizioni, che pure è utile segnalare, non esistono concreti indizi cronologici:

— alla luce della autopsia di V. Bracco, CIL X 451 (da *Eburum*, Eboli) sembra indicare la presenza in abbreviazione dell'epiteto *p(rovincia)* nella titolatura di un governatore *Lucaniae (et Brittiorum)* ⁽¹⁹⁾;

Constantine and the Senate: an Early Phase of the Christianization of the Roman Aristocracy, «AncSoc» 10 (1979), pp. 271-310 (p.304).

⁽¹⁶⁾ Spesso datato all'epoca bizantina, si tende ora ad anticipare il documento al IV, massimo all'inizio del V secolo, ma B. Ward-Perkins, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy, A.D. 300-850*, Oxford 1984, p. 25 n. 28 sostiene una datazione ancora più alta.

⁽¹⁷⁾ Mommsen, *ad loc.*, attribui, sia pure dubitativamente, la corrotta epigrafe a Barbarus Pompeianus, che conosciamo in carica come governatore campano nel 333.

⁽¹⁸⁾ Molto poco probabile deve ritenersi: a) che dopo *provin[ci]ae* sia da leggersi un'indicazione regionale altra che non la Campania. Ciò in considerazione del luogo di rinvenimento — la possibilità, non del tutto inusitata, che la località di rinvenimento non coincida con quella d'origine dell'epigrafe rappresenta pur sempre un dato eccezionale — contestualmente alle parole, alla fine del testo rimasto, *suis civitatibus*, che fanno pensare a qualcosa di simile ad una dedica al governatore patrono delle località amministrare da parte di una di esse, oppure ad una iniziativa del *consularis* in una cornice di relazioni sociali analoga (se si integra la prima linea con un nominativo); b) che la datazione possa spostarsi in età più tarda (p.es. V sec.), dal momento che non sono noti governatori sanniti in possesso di altro titolo che non *rector* o *praeses*. F.M. Ausbüttel, *op. cit.*, p. 167 nutre serie perplessità sulla lettura considerando che i *consulares* campani non hanno altrimenti la titolatura con il termine 'provincia': uno scetticismo eccessivo. Su CIL IX 2461 cf. anche M. Gaggiotti, *Le iscrizioni della basilica di Saepinum e i rectores della provincia del Samnium*, «Athenaeum» 56 (1978), pp. 145-169 (p. 166 n. 83) che qui ritiene plausibile — senza escludere la possibilità per me più valida — che un cittadino sepinato, console altrove, celebrasse questa carica presso i suoi concittadini. Lo stesso Gaggiotti successivamente, *L. Turcius Apronianus, un inedito consularis Campaniae* «AFLPer» 23. 1 (1985/6), pp. 153-162 ha attribuito l'iscrizione a L. Turcius Apronianus, quale console campano fra il 343 e il 346, col confronto con CIL X 6441 = ILS 1250; *contra* S. Panciera, *Un protettore di Spoleto*, «Spoletium» 34-35 (1990), pp. 11-20 (20 n. 66). Ringrazio Marcello Gaggiotti per aver voluto discutere con me di alcune epigrafi sannite tarde e per avermi fatto conoscere l'ultima pubblicazione citata.

⁽¹⁹⁾ *Inscriptiones Italiae* III 1, n°5 (1974), con fotografia; sulla faccia di sinistra: *Praefecto et domino* / *[n]itenti Fl(avio) Delmatio, v(iro) p(er)fectissimo, cor(ve)ctori p(rovinciae) Lu(caniae)*; correzioni a questa lettura di H. Solin, *Zu lukanischen Inschriften*, «Comment. Human. Litt.» 69, Helsinki 1981, part. p. 19 e cf. anche quanto detto in *Supplementa Italica* 3 (1987), p.90. Mi pare giusta la datazione prudente al IV sec. generico proposta dal Bracco, comunque è più probabile la prima metà (cf. del resto lo stesso Solin, *art. cit.*, p. 21 con n. 5); F.M. Ausbüttel, *op. cit.*, p. 169, motiva inadeguatamente il suo scetticismo sulla lettura di Bracco.

— CIL X 1201, da Abella, ci attesta l'esistenza di un Tarquinio Vitalione *patronus e principalis loci, defensor provinciae Camp.* (20);

— un testo recentemente ripubblicato nella raccolta delle *Epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1985, n° 147 = AE 1987, 280, riporta alla l. 6 il termine *provincia* per la *Apulia et Calabria* (21).

IV. L'elencazione di fonti che precede impone delle riflessioni riassuntive. Per l'ultima fase del passaggio da un modello di statuto speciale a un modello provinciale (fra Aureliano e Diocleziano) di amministrazione dell'Italia, ci troviamo dinanzi a un'unica sicura attestazione di *regio* — CIL VI 1419b, r. *Transpadana* — mentre *provincia* non compare. A partire dal IV secolo si sviluppa la tendenza verso una sostanziale interscambiabilità terminologica e formulare, con esempi sia dell'uno che dell'altro vocabolo (22). Rimane sottinteso d'altra parte che i casi più numerosi sono quelli in cui l'area di governo italica è individuata solo in base alla designazione geografica.

La rappresentazione di una dicotomia fra terminologia amministrativa ufficiale (con *regio*) e lessico colloquiale (con *provincia*) richiederebbe un convincente supporto documentario, che non è verificabile. Dunque, siamo convinti che non ci sia stato un vero e proprio «termine tecnico» che definisse precisamente le nuove circoscrizioni provinciali. Se il fatto che *regio* non sia da considerare il segno specifico con cui si individuava una circoscrizione è direttamente dimostrato dalle tre epigrafi richiamate sopra con *regiones* duale (AE 1975, 261a; AE 1983, 247; CIL IX 1576 = ILS 1239), non è nemmeno possibile parlare di una preferenzialità nell'uso di *regio/regiones*, con generale riferimento ai territori della diocesi italiciana. Infatti l'espressione *provincia* (e *provincialis*) è facile riscontrarla normale e documentata dalla seconda metà del quarto secolo (23). Essa, inseritasi solo progressivamente nel lessico, caratterizza anche la *Notitia*

(20) La funzione, non istituzionalizzata, di *defensor provinciae* è attestata (però con valore di difesa militare) anche da CIL VIII 9045 = ILS 2766 (Aumale in Mauritania, 255 d.C.).

(21) Questa epigrafe inizia con l'invocazione *DD(iis) MM(anibus)*: secondo C. Jullian, *Inscriptions funéraires de Thanae*, «Bull. Ép.» 4 (1884), pp. 167-180, p. 178s. il raddoppiamento è più consono a documenti della fine del IV sec. ca. L'iscrizione fu pubblicata per la prima volta dallo studioso locale Morra, *Canosa e i suoi dintorni*, 1902, p. 105. Indicativo commento dell'editore più recente, che non ha particolari dubbi sull'autenticità del testo: «La parola provincia per indicare le regioni d'Italia è, in generale, rarissima, essendo, come è noto, evitata. Per i non numerosi riscontri...» (M. Chelotti, *Epigrafi romane di Canosa* cit., p. 161).

(22) Fra le fonti letterarie, interessanti per il riconoscimento della nuova connotazione giuridica delle aree (anche se può essere presente nel caso di Firmico Materno l'accezione mai interamente dismessa di *provincia* come specifica mansione amministrativa del magistrato, cf. n. 26) sono in particolare *Paneg. Lat.* IX 7, del 313 d. C., dove è ricordata l'accoglienza tributata a Costantino, poco dopo la vittoria di Torino sui massenziani, da parte della *Transpadana provincia*, durante il passaggio dell'imperatore a Milano; e un passo solo di un paio di decenni posteriore: nelle parole *...cum esses in Campaniae provinciae fascibus constitutus...*, rivolte da Firmico Materno all'aristocratico dedicatario della *Mathesis* (forse Maesius Egnatius Lollianus Mavortius), non è certo presente alcuna fastidiosa menomazione fatta a una delle più importanti regioni peninsulari (*Math.* I, proemio 2).

(23) Limitandosi ad esempi epigrafici: AE 1951, 17; «Epigraphica» 1974, p. 216; AE 1904, 52; CIL VI 1706 (*Flaminia et Picenum*); CIL XIV 2917 = ILS 1263; AE 1972, 75b; AE 1892, 143 = ILS 8984 (*Campania*); CIL V 8658 cf. 8987 (*Venetia et Histria*). Vd. anche AE 1968, 113 nella lettura di A. Chastagnol, CIL

Dignitatum (Occ. II) e giungerà fino a designare la penisola italica nella *Pragmatica Sanctio* giustiniana (par. 27) ⁽²⁴⁾. Questo elemento di evoluzione lessicale vischiosa fu dovuto in primo luogo all'assenza di una tradizione (quella provinciale) e alle ormai anodine, da un punto di vista ideale e politico, forme residuali di un'altra (quella regionale, derivante dall'organizzazione dello spazio italico voluta da Augusto ⁽²⁵⁾). Che esistesse la tendenza, anche solo circoscritta ai primi tempi dell'ordinamento provinciale, ad evitare l'impiego del termine *provincia* è a nostro giudizio una petizione di principio. Il lessico amministrativo non appare contaminato da imbarazzi verso la definitiva parificazione, sul piano del diritto pubblico, dell'Italia alle province.

Talvolta usato per individuare la sfera di competenza territoriale e giuridica di un funzionario ⁽²⁶⁾, il vocabolo *provincia* si era infine svuotato delle sue implicazioni negative, legate alla definizione del rapporto fra dominante e soggetti. Incise su questo sviluppo l'immagine dell'imperatore come universale amministratore e supremo faticatore per il benessere di tutti i sudditi, senza confini. La *felicitas temporum* si otteneva sempre di più con la *salus* o la *restitutio provinciarum* ⁽²⁷⁾. Le province divennero il campo sopra il quale si manifestava equanime la benevolenza del monarca e dal quale egli otteneva legittimità e consenso. Il corrispondente greco di *provincia*, *ἐπαρχία*, conobbe una evoluzione parallela ⁽²⁸⁾, come mostra sulla base di schemi formulari J.M. Bertrand arrivando a vedervi nitidamente «...toute la distance qui sépare un empire colonial d'une communauté nationale étendue au monde entier» ⁽²⁹⁾, della quale fece parte a un certo punto, in posizione paritaria, anche l'Italia, potremmo aggiungere. Tutto ciò non significa che la tradizione gloriosa dell'Italia fosse scomparsa dalla memoria

VI 1702 = ILS 1251 (cf. J. Gascou, *Le rescrit d'Hispellum*, «MEFRA» 79 (1967), pp. 609-659, spec. 646 n. 4) e CIL VI 1719 = ILS 1274.

⁽²⁴⁾ Nel medioevo il vocabolo era di uso normale, come attestano compilazioni di carattere topografico quali il *De terminatione provinciarum* (VII sec.) e il *De provinciis Italiae* (IX sec.), CCL 175, pp. 347ss. oppure Paul. Diac., *Hist. Lang.* II 14ss. (cf. la trad. it., sbagliata ma istruttiva, di F. Roncoroni, Milano 1970, pp. 57ss.).

⁽²⁵⁾ Persistenza e finalità della divisione regionale augustea, R. Thomsen, *op. cit.*, p. 315s.; W. Eck, *op. cit.*, *passim*; C. Nicolet, *L'origine des régions Italiac augustéennes*, «Cahiers du Centre Glotz» 2 (1991), pp. 73-97.

⁽²⁶⁾ Così Frontone, in un passo importante per la storia degli *iuridici*, *ad amicos* II 7, può parlare di *provincia* a proposito del distretto amministrato da Arrio Antonino (*iuridicus per Italiani reg. Transp.*, CIL V 1874). Sul passo vd. W. Eck, *op. cit.*, pp. 261-263, spec. p. 266 n. 96; sul significato originario di *provincia* cf. anche E. Lo Cascio, *Le tecniche dell'amministrazione*, in *Storia di Roma* 2 II. *L'impero mediterraneo. I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 119-191 (135s.). Per usi tardi di p. nel senso antico di sfera di incarico, competenza vd. p.es. *CTb* XII 1, 7; *Symm. ep.* I 42 (cf. J. P. Callu, éd. *Les Belles Lettres* I, p. 223).

⁽²⁷⁾ Cf. p. es. M. Amit, *Propagande de succès et d'euphorie dans l'Empire romain*, «Iura», 16 (1965), pp. 52-75, part. p. 64; M. Christol, *Panegyriques et revers monétaires*, «DHA» 2 (1976), pp. 421-434.

⁽²⁸⁾ Occorre comunque avere presente che una più precisa valutazione della trasformazione semantica di *provincia*, nei suoi termini cronologici e di uso linguistico a seconda delle diverse fasce culturali, è ostacolata dalla mancanza di una monografia storico-linguistica (e in attesa della pubblicazione del lemma nel *Thes. Linguae Lat.*).

⁽²⁹⁾ J. M. Bertrand, *Langue grecque et administration romaine: de l'ἐπαρχία τῶν Ῥωμαίων à l'ἐπαρχία τῶν Ἑσθίων*, «Ktema» 7 (1982), pp. 167-175 (p. 175).

storica e dall'elaborazione ideologica di circoli conservatori: soltanto, non si manifestava più secondo schemi di operante contrapposizione formale con il resto dell'impero ⁽³⁰⁾.

Le puntualizzazioni svolte riguardano senza dubbio una tematica minore, non tuttavia priva di implicazioni sugli svolgimenti tardi del rapporto privilegiato classico fra imperatori e penisola. Esse possono forse far riflettere sul pericolo di generalizzazioni continuistiche, da cui deriva in ultima analisi la nociva nozione di «compensazione» ⁽³¹⁾ connessa con il riassetto amministrativo e fiscale che ebbe avvio con Aureliano e si concluse con la trasformazione delle prefetture sotto Costantino o i suoi figli: il rischio è che ne siano frenate analisi sgombre da preconcetti (il che non significa precluse ai temi della continuità) delle trame ideologiche e delle vicende politico-amministrative dell'Italia di questo periodo.

Giovanni Alberto Cecconi